

Persida Lazarević Di Giacomo

Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti – Pescara
Original scientific paper

Dell’Italia di Pavle Solarić

Nel presente lavoro vengono analizzati alcuni passi dell’opera del filologo serbo Pavle Solarić (1779-1821) dedicati all’Italia e alla lingua italiana. Stretto collaboratore di Dositej Obradović (1739/41-1811), Solarić cercava di seguirne le orme traducendo anch’egli libri e pubblicazioni per il suo popolo, avendo soprattutto cura di adattarli al contesto culturale serbo. La sua vera passione era però la filologia, disciplina con cui si proponeva di ricostruire l’origine dei popoli slavi e delle loro lingue: decisivo a tale scopo l’apporto del latino, lingua sacra e classica per eccellenza. Nel tentativo di attribuire alle lingue slave la medesima *dignitas* del latino, Solarić in alcuni suoi scritti prende in esame l’Italia, gli italiani e la loro parlata: è il caso dei *Preliminari* al *Dialoghista illirico-italiano* (Venezia 1810) oppure del manoscritto incompiuto sulla genesi degli slavi intitolato *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi* (SANU, inv. n. 162 [220]).

PAROLE CHIAVE:

Pavle Solarić, Italia

Dopo gli anni trascorsi nella Regia Academia Zagabriensis (1799-1803), Pavle Solarić (1779/81-1821),¹ nativo di Velika Pisanica in Croazia, filologo, poeta e scrittore nonché più stretto amico e collaboratore dell’illuminista serbo Dositej Obradović (1739/41-1811), si trasferì a Padova. Proprio a Padova il 10 dicembre del 1803 ebbe luogo l’incontro della «sacra triade» dell’Illuminismo serbo: nella città universitaria veneta si ritrovarono infatti Obradović, il fisico e scrittore Atanasije Stojković (1773-1832) e il più giovane Solarić, lì giunto per imparare il francese. Più tardi Solarić² annotò che in quella occasione avrebbero parlato degli ideali filantropici che li accomunavano. «A Padoa!», aveva

¹ NIKOLA ANDRIĆ, *Život i književni rad Pavla Solarića*, Zagreb, Tisak Dioničke tiskare, 1902.

² PAVLE SOLARIĆ, *Sverh vospitanija k čelovjekoljubiju*, Venezia, Teodosio, 1809, p. 5.

esclamato rivolgendosi al luogo dove aveva deciso di servire le Muse assistito da due eccellenti uomini del suo popolo, gli «Illuministi della stirpe serba». Definì quei giorni «santi» e «segreta» quella loro cena avvenuta «nel più estremo di tutti gli insediamenti slavi in Occidente».³ Fu allora, come confessò in seguito, che decise di seguire i due, tanto che l'incontro rappresentò presto una pietra miliare dell'Illuminismo serbo,⁴ all'alba della rivoluzione culturale che di lì a poco avrebbe coinvolto i Balcani Occidentali.⁵

L'anno successivo Solarić era a Venezia, dove trovò un impiego nella stamperia greca dei Teodosio,⁶ vera "officina" editoriale che aveva segnato a fondo la cultura serba e nella quale fra il 1764 e il 1770 aveva lavorato un altro serbo originario della Croazia, il poligrafo Zaharije Orfelin (1726-1785). Quell'impresa tipografica diede alla luce testi decisivi per la storia letteraria illirica, come conferma tra l'altro il catalogo delle pubblicazioni illiriche lì stampate, redatto dallo stesso Solarić e datato 1810.⁷ In effetti in quel 1804 Solarić, fresco dell'incontro con Obradović, fece uscire presso i Teodosio ben tre libri: *Novo graždansko zemljeopisanije* (La nuova geografia moderna), traduzione dell'opera di Adam Christian Gaspari *Allgemein Einleitung in die neueste Erdbeschreibung* (I-II, 1797); l'atlante in 37 carte intitolato *Pješij zemljepisnik*; infine la chiave di lettura di quel regesto geografico, cioè *Ključić u moje Zemljeopisanije*. Pur trattandosi di una traduzione, Solarić non esitò a definire «suo» quel manuale, e sotto certi aspetti suo lo era davvero dal momento che si trattava del primo libro di geografia in circolazione presso i lettori serbi. Ma quel volume, con una citazione di Obradović sul frontespizio («Con il cuore caldo io chiamo

³ *Ibid.*

⁴ MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma*, Beograd, Nolit, 1979, p. 116.

⁵ DUŠAN IVANIĆ, *Dositej ili pretpostavke srpske kulturne reforme / revolucije*, in *Dositej u srpskoj istoriji i kulturi. Zbornik radova*, a cura di Dušan Ivanić, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2013, pp. 131-143.

⁶ JOVAN TOMIĆ, *Kad je i s kojim smerom osnovana slovenska štamparija D. Teodosija u Mlecima*, in «Glas SKA», 133 (1929), pp. 29-73; GEORGIU S. PLOUMIDE, *To benetikon typographeion tou Demetriou kai tou Panou Theodosiou (1755-1824): Diatribe epi didaktoria hupobletheisa eis ten Philosophiken Scholen tou Aristoteleiou Panepistemiou Thessalonikes*, Athenai, Monotupikon Sunkrotema-Tupographikai Ergasiai «Perimenes», 1969.

⁷ Si veda PAVLE SOLARIĆ, *Pominak knjižeski* [fototipsko izdanje iz 1810. godine], Indija, Narodna biblioteka «Dr Đorđe Natošević», 2003.

la Musa dalla Frigia, / Di donare la dolcezza anche al genio serbo»), era in qualche modo anche frutto dell'ingegno di Obradović. Era uno di quei libri che entrambi consideravano «loro libri»,⁸ risultato dello sforzo congiunto per fornire ai serbi una serie di strumenti didattici fino a quel momento assenti dalla lingua volgare, tenuto anche conto della situazione di diglossia. La compilazione geografica tradotta da Solarić era stata stampata non solo grazie al contributo dei commercianti serbi di Trieste e dei fratelli Teodorović, ma anche con il sostegno finanziario dello stesso Obradović. Fu a Venezia che Obradović poté prendere visione della geografia di Solarić accogliendola positivamente, come più tardi scrisse da Trieste a Grigorije Terlajić.⁹ Nella lettera a Petar Asi-Marković dell'8 aprile 1804 Obradović faceva poi presente che avrebbe trascorso l'estate a Trieste, mentre «al posto suo a Venezia c'era un altro» – e quell'altro era appunto Solarić.

Nell'autunno del 1805, stimolato dalla missiva del metropolita di Karlovci Stefan Stratimirović (1757-1836), che riteneva la sua presenza più necessaria tra i serbi, Obradović decise di tornare in patria, in quegli anni in pieno tumulto per la prima rivolta (1804-1813) contro la dominazione ottomana. A Trieste lasciò alcuni suoi seguaci: Pavle Solarić, Vikentije Rakić (1750-1818), Jovan Došenović (1781-1813), Joakim Vujić (1772-1847), Vikentije Ljuština (1761-1805) e Aron Jelinić (1780-1827?).¹⁰ Partì il 13 giugno 1806, all'alba, e la sera precedente, nella trattoria Stella polare di Trieste, ebbe luogo un'altra «cena segreta» tra Obradović e dodici amici e collaboratori, tra cui anche Solarić. Era l'ultima volta che si sarebbero visti.¹¹

⁸ Nella lettera da Trieste del 18 dicembre 1804 Obradović manifestava entusiasmo a Solarić per le opere che questi aveva scritto e ne parlava come se fossero sue: si veda [MILUTIN K. DRAGUTINOVIĆ], *Domaća pisma Dositija Obradovića*, Beograd-Zagreb, Srpska književna zadruga, 1899, p. X.

⁹ DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, VI, a cura di Mirjana D. Stefanović, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2008, p. 79.

¹⁰ Si veda MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti. 4. Predromantizam*, Beograd, Dosijske Naučna knjiga, 1991, p. 30.

¹¹ [PAVLE SOLARIĆ], *Predslavije izdatelovo, sostoeće iz izvoda iz njegove Besede, prigotoblene bivše k nastoećemu Sočineniju, i otloženne k izdaniju Sobranija Smesica G. Dositea*, in *Mezamac G. Dositea Obradovića*, Po podlinomu Rukopisu Pavlom Solarićem izdan, u Budimu, 1818, pp. 2-3.

Ed era l'ultima perché Solarić non seguì le volontà di Obradović, che con il giovane aspirava a fondare in Serbia, o nel caso anche a Cattaro, una scuola e una stamperia per dar vita a un centro di cultura. In cuor suo Obradović sperava che Solarić l'avrebbe presto raggiunto nei Balcani e per tale motivo lo sollecitava di continuo,¹² ma al tempo stesso deplorava quel suo comportamento e da Semlino il 19 marzo 1807 scriveva a Sofija Teodorović, a Trieste, chiedendo notizie dell'amico e domandandole perché esitava a rientrare in Serbia.¹³

Ma per indecisione o forse per le non ottimali condizioni di salute, oppure per gli impegni nella stamperia veneziana, Solarić non compì mai quel passo. Non che si rifiutasse di ritornare nella sua terra: da una lettera in versi a Drago Teodorović di Trieste (*Poslanica Dragi Teodoroviću Triješčaninu*) si evince infatti l'intenzione di mettersi in viaggio.¹⁴ E una volta era anche partito, ma non andò oltre Karlovac. In un'altra occasione, nella primavera del 1808, scrisse una poesia di commiato da Trieste – *Pjesna o putešestviju iz Trijesta u vesni 1808* – dove raccontava che la città l'aveva attratto già dall'infanzia, mentre il cielo gli aveva riservato la sorte di farlo vivere lì:

Još' u djetstvu san je bio da me Trijest mami, / Pred očima živi obraz, ko
grad stajo sami; / U posletku sve je nešto tajno mi šaptalo, / Da je nebo na
tom mjestu meni žrebij dalo.¹⁵

In realtà Solarić passò la maggior parte della sua vita a Venezia. Nella città lagunare aveva un impiego stabile e lì, tra archivi, biblioteche e stamperia poteva trovare il materiale necessario per la sua ricerca filologica. Del resto era a Venezia che erano usciti i suoi lavori più importanti, perlopiù traduzioni con ampie sezioni di paratesti da lui redatti. Oltre ai tre volumi menzionati, a Venezia aveva pubblicato *Ulog uma čelovječkoga u malenu*

.....
¹² Si veda DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, cit., pp. 74-75; ma si consideri anche MILORAD PAVIĆ, *Jezičko pamćenje i pesnički oblik*, Novi Sad, Matica srpska, 1976, p. 202.

¹³ Si veda DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, cit., p. 92.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ PAVLE SOLARIĆ, *Gozba. Sabrane pjesme*, a cura di Zdravko Krstanović, Beograd, Srpsko kulturno društvo «Zora», 1999, p. 90.

(1808),¹⁶ *Sverh vospitanija k človekoljubiju* (1809),¹⁷ *Mudroljubac indijski* (1809),¹⁸ *O samosti* (1809)¹⁹ e *Zlatnaja knjižica* (1813).²⁰ Sempre presso la tipografia Teodosio aveva dato alle stampe il catalogo dei libri illirici, *Pominak knjižeski* (1810), poi i *Preliminari al Dialoghista illirico-italiano, tradotto dall'italiano, ed accomodato all'uso delle due nazioni* (1810), cui seguirono i due abbecedari *Bukvar slavenski triazbučni* (1812) e *Azbuka izjasnena rimskom po pravopisaniju dalmatinskomu, horvatskomu, slavonskomu i kranjskomu* (1814), e infine uno studio filologico sul documento del re Stefano Dabiša di Bosnia Kotromanić (1339-1395) *Objasnenije ko snimku podlinoga diploma Stefana Dabiši kraljem serbskoga danoga županu Volkomiru Semkoviću* (1815).

Dell'Italia Solarić parla nel *Graždansko zemljeopisanije* in termini di geografia, demografia e, limitatamente ad alcuni cenni, di storia, tuttavia il libro resta una traduzione e Solarić di certo non andò oltre l'originale che insiste sulla posizione della Penisola esaltata come il Paese più caldo e più bello d'Europa, giudizio rivolto in particolare alle regioni meridionali. Nel testo si legge che l'Italia contava all'epoca 18 milioni di abitanti e si distingue sotto il profilo linguistico per cinque parlate: l'italiano, ossia «uno dei figli del latino» e tra le lingue europee più melodiose; il francese, in uso nella parte nordoccidentale; l'arabo, che si mescolava con l'italiano tra le genti di Malta; il greco, più diffuso in alcune contrade del regno di Napoli e in Sicilia (nell'isola si registrava anche una comunità albanese di

¹⁶ Traduzione di: CARL VON ECKARTHAUSEN, *Codex der menschlichen Vernunft im Kleinen*, München, Joseph Lentuer, 1794.

¹⁷ Traduzione di: PETER VILLAUME, *Über die Erziehung zur Menschenliebe, Auf Kosten der Verlagskasse für Gelehrte und Künstler*, 1784.

¹⁸ Quella di Solarić è una traduzione dal francese, anche se l'originale è in inglese. In genere in letteratura viene menzionato come autore il cosiddetto «Lord Chesterfield», ma si tratta di una mistificazione letteraria dovuta all'editore Robert Dodsley: l'originale inglese è *The Oeconomy of Human Life* (London 1750/51). In proposito si veda PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Sulle traduzioni slavo-meridionali del cosiddetto «Lord Chesterfield»*, in «Traduttologia», IV (nuova serie), Luglio 2012-Gennaio 2013, 7-8 [2014], pp. 25-56.

¹⁹ Traduzione di: JOHANN GEORG ZIMMERMANN, *Ueber die Einsamkeit*, Leipzig, Weidmann und Reich, 1785.

²⁰ L'autore del testo originale è Francesco Soave. Nikola Andrić (*Život i književni rad Pavla Solarića*, cit., pp. 146-148) non specifica però di che opera si tratti, pertanto l'argomento richiede uno studio a sé.

15.000 persone) e meno in Toscana, Corsica e Malta; infine il tedesco, in uso nella zona nordorientale.²¹

Sulla lingua italiana e sull'Italia Solarić si sofferma invece nei *Preliminari* al *Dialoghista illirico-italiano*, dove compare appunto la «Guida Del Signor Paolo Solaritsch A conoscere le Lettere Italiane, ed a imparare a leggere da per se la Lingua Italiana, per gl'Illirici». Il poeta-filologo serbo disserta dei romani e della loro «lingua itala» per concludere, prima della sezione dedicata all'alfabeto e alla pronuncia, che essa si contrappone nettamente alle lingue slave per una diversa fonetica:

I Romani, insorti con principio strano nel Regno dei *Latini*, avevano il loro nome dalla loro città di *Roma*, fondata 436 anni dopo la rovina di *Troja*, e 748 anni avanti l'Era Cristiana, nel terzo anno della stessa Olimpiade, secondo la Cronologia di *Petavio*. Eglino erano un miscuglio di *Latini*, *Sabini*, d'avventicj *Greci*, e poco a poco di tutti gli abitanti dell'*Ausonia* o *Italia*. La loro lingua itala, tuttochè ripiena della *Greca*, non si chiamava nè *Greca*, nè, ciò che è più singolare, *Romana*, ma sempre *Latina*; in guisa che i *Madyari* danno delle volte al loro linguaggio il nome di *Pannonico*. La lingua *Latina* propria, che gli *Slavi* in buona parte possono ancora distinguere nella *Romana*, pare che sia stata uno dei più ragguardevoli dialetti compagni, che allora e lungo tempo dopo sono stati in uso nell'*Italia*. Il grande Poeta *Romano* riconosce:

Tanta molis erato Romanam condere gentem!

Anche l'*arte di scrivere*, che nel *Lazio* (come nell'*Etruria*, e probabilmente altrove per l'*Italia*) era in uso già ai tempi di *Troja* esistente, passò ai *Romani* naturalmente dai *Latini*. Ma, abbandonati i Caratteri prischi, la nuova lingua *Romana* non tardò a formarsene nuovi, sulla copia *Greca*; e dopo che la potenza de' *Romani* s'era dilatata col tempo a segno che l'*Italia* non facesse che le minima porzione del loro Impero: tutte le tre Parti del Mondo Antico ricevevano, in grandi regioni, comandi in quella nuova lingua con quei nuovi Caratteri. Fu chiamato per sempre *barbaro* ciò che non era *romano*, e come tale fu tutto trascurato, disprezzato, o sterminato. Però questa lingua non ha potuto radicarsi profondamente e con durata se non laddove delle numerose colonie *Romane* s'erano stanziate, e avevano avuto il tempo di naturalizzarvisi. L'*Italia*, la *Francia*,

²¹ PAVLE SOLARIĆ, *Novo graždansko zemljeopisanije: pervo na eziku serbskom*, Venezia, Teodosio, 1804, p. 250.

la *Spagna*, il *Portogallo*, e la *Valacchia*, si servono sin' oggidì de' dialetti della lingua *Romana*, che cominciò a degenerarvi amplamente nel Secolo VII. Tutti questi dialetti hanno sofferto, dopo la sparizione della potenza de' *Romani*, de' considerabilissimi cambiamenti delle Nazioni vincitrici d'altre lingue in diversi tempi. Per tal cagione avvenne finalmente, che gl'idiomi accennati fanno presentemente tante lingue, le quali hanno i loro nuovi dialetti.

Di tutte le lingue, nate dalla *Romana*, la più semplice, la più facile, e di tutte quelle d'*Europa*, la più dolce ed *emollita*, è l'*Italiana* in generale; essa è tanto semplice, che conta meno suoni alfabetici di qualsivoglia lingua *europea*: estremo contrapposto alla lingua *Slava*.²²

Alla fine della dissertazione, Solarić deduce che «non v'ha due lingue in Europa, le quali in più proprietà grammaticali si corrispondano l'una all'altra, quanto l'*Italiana* e l'*Illirica* più comune». ²³ In queste note si coglie solo un cenno a quella che negli anni successivi si sarebbe rivelata la sua vera passione, cioè la filologia, disciplina funzionale al progetto di ricostruire la genesi degli slavi e delle loro lingue. Dopo aver tradotto alcuni libri ritenuti utili per la formazione della gioventù serba e dopo aver espresso le sue idee nei paratesti di quelle traduzioni,²⁴ Solarić si dedicò sempre di più alle questioni filologiche, esposte, seppur solo nelle linee più rilevate, anche nella prefazione al *Pominak knjižeski*. Nell'ampia introduzione di questo catalogo dei libri illirici pubblicati a Venezia fino al 1810, Solarić discorreva tra l'altro di alfabeti slavi, mentre per quanto riguarda i libri slavi che lui stesso aveva potuto vedere menzionava ad esempio il *Breviario* di papa Innocenzo X, del 1648, e il *Missale* di Urbano VIII. A tanto era arrivato grazie a un sacerdote glagolitico, un certo Mattia Baranić, incontrato a Venezia. In realtà, tra Venezia e Trieste Solarić era divenuto un vero punto di riferimento per i tanti intellettuali e studiosi dell'epoca, come il barone Sigmund (Žiga) Zois (1747-1819), figlio di un mercante veneziano trasferitosi a Lubiana, il quale aveva tradotto

²² VINCENZO RAKITSCH, *Il Dialoghista illirico-italiano, tradotto dall'italiano, ed accomodato all'uso delle due nazioni*, Venezia, Teodosio, 1810, pp. ix-xiii.

²³ *Ivi*, p. xiii.

²⁴ PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Paratekstovi Pavla Solarića*, in *Jezici i kulture u vremenu i prostoru*, a cura di Snežana Gudurić, Novi Sad, Filozofski fakultet, 2013, pp. 107-115.

in tedesco il testo di Solarić *Rimljani slavenstvovavšiji*²⁵ (avevano in comune un amico, il noto filologo sloveno Jernej Kopitar, 1780-1844), oppure come il poeta croato Antun Mihanović (1796-1861), che Solarić conobbe quando questi dimorò a Venezia in qualità di «Aktuar beim Venezianischen General-Commando»²⁶ e al quale aveva fatto dono di una copia del *Dialoghista illirico-italiano*. Una collaborazione più fattiva fu quella che Solarić stabilì con lo scrittore e librettista zaratino Ivan/Giovanni Kreljanović Albinoni (1777-1838) e con lo storico e linguista italiano e croato Francesco Maria Appendini (1769-1837) nell'ottica del panslavismo e degli studi afferenti a questo campo.²⁷

Si delinea così a chiare lettere il progetto di Solarić: risalire ai primordi della storia degli slavi per dare maggior lustro alla lingua slava e ai popoli che la parlavano. Fu probabilmente sulla scorta della questione della lingua, tema sollevato nei secoli precedenti nelle terre rutene quando si discuteva del ruolo dello slavo e di una sua possibile *dignitas*, che si sentì la necessità di assimilarlo al latino facendone perciò una lingua classica e non soltanto sacra.²⁸ Andrebbe considerata in tal senso la crescente propensione di Solarić per le ricerche etimologiche²⁹ e per l'analisi dei complessi processi di filiazione e derivazione all'interno della famiglia linguistica slava che, al di là dell'exkursus storico, servivano a provare, secondo il suo punto di vista, la connessione tra slavi e latini. Tuttavia, Solarić cercò di andare oltre e di considerare la questione sotto una visuale opposta, rintracciando non solo un legame tra il latino e le lingue slave, ma spingendosi a scorgere in queste la matrice stessa del latino, come azzarda in *Rimljani slavenstvovavšiji* (Buda 1818). Era da interpretare in modo analogo anche il manoscritto che avrebbe dovuto coronare un'intera vita

.....
²⁵ SERGIO BONAZZA, *Sigmund Zois als Übersetzer von Pavle Solarić*, in «Münchener Zeitschrift für Balkankunde», 7-8 (1991), pp. 55-74.

²⁶ JELENA OČAK, *Antun Mihanović*, Zagreb, Nakladni zavod Globus, 1998, p. 102.

²⁷ Si veda MIROSLAV PANTIĆ, *Solarić, Kreljanović, Apendini*, in MIROSLAV PANTIĆ, *Iz književne prošlosti*, Beograd, Srpska književna zadruza, 1978, pp. 440-470.

²⁸ ROBERT MATHIESEN, *The Church Slavonic Language Question: An Overview (IX-XX Centuries)*, in *Aspects of the Slavic Language Question: Volume I: Church Slavonic – South Slavic – West Slavic*, a cura di Riccardo Picchio, Harvey Goldblatt, New Haven, Yale Concilium on International and Area Studies, 1984, pp. 45-66.

²⁹ PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Per inductionem et deductionem: etymologia proxima et remota Solarićevog istraživanja porekla Slovena (sa appendixom o Iliriji)*, in «Croatica et Slavica Iadertina», X (2014), 1, pp. 103-144.

di ricerche e che Solarić aveva incominciato a Venezia senza mai portare a termine. Non sappiamo di preciso quando Solarić aveva posto mano al trattato, ma nel 1805, dopo uno scambio epistolare con il conte di Guilford Frederick North (1766-1827), governatore britannico di Ceylon dal 1798 al 1805 ma soprattutto appassionato ellenista, acconsentì alla richiesta di impartirgli lezioni di russo e tale circostanza lo stimolò a dedicarsi con metodo e a tempo pieno agli studi di slavistica.

Se si esclude il titolo *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi*,³⁰ il manoscritto di Solarić sull'origine degli slavi è redatto in buona parte in italiano, con alcuni passi in francese. Consta di quattro quaderni e rivela all'istante la natura di lavoro non finito. In realtà l'opera avrebbe dovuto articolarsi in nove capitoli³¹ alla luce di uno schema che solo parzialmente fu rispettato. Era dunque intenzione di Solarić studiare la nascita degli slavi attraverso gli studi storici e filologici per risalire alle fasi più antiche dei popoli dell'Asia Minore e di Tracia, Illiria, Grecia, Italia, Spagna, Germania e Scandinavia. La stesura dell'opera, non immune da difficoltà, si compì senza un sostegno finanziario perché Solarić aveva respinto l'appoggio di Lord Guilford.³²

Già dalle battute introduttive del testo Solarić si dedica passo dopo passo, e senza trascurare alcun dettaglio, agli Sciti e ad altri popoli asiatici allo scopo di dimostrare che con i Sarmati avevano un'unica origine e che i Sarmati erano slavi. In seguito, si fa menzione alla triplice ramificazione degli Sciti al momento del loro insediamento in Europa, con un riferimento al ceppo pelagico, getico e sarmatico. Solarić dedica alcune descrizioni anche alle condizioni climatiche cui erano soggette queste genti, mosso sempre dalla necessità di una conferma alle sue teorie. Scrive anche di Cimbri e di Celti, ma sottolinea che intende occuparsi degli Sciti per dimostrare la superiorità della lingua slava, il tutto esposto in sette capitoli/sezioni da lui denominati «scene» che riflettono l'idea di fondo dell'intera trattazione: 1) Asia Minore, 2) Tracia, 3) Illiria, 4) Grecia, 5) Italia, 6) Gallia con una parte di Spagna, Britannia e Germania,

³⁰ Il manoscritto è conservato nell'archivio dell'Accademia serba delle scienze e delle arti (Srpska akademija nauka i umetnosti), Inv. n. 162 (220).

³¹ Si veda MIROSLAV PANTIĆ, *Solarić, Kreljanović, Apendini*, cit., p. 455.

³² Cfr. LUKIJAN MUŠICKI, *Pesme*, izabrala i priredila Mirjana D. Stefanović, Beograd, Srpska književna zadruga, 2005, p. 193.

7) Germania, Sarmazia e regioni di Gallia, Britannia e Scandinavia. In questo impianto avrebbe dovuto figurare anche un'ottava scena dedicata alla Scandinavia, all'ex Gotia, ossia i restanti territori dell'Europa, e a un settore delle coste dell'Africa. Muovendo da queste premesse Solarić dimostrava che le popolazioni dell'Asia Minore, i Traci, gli Illiri, gli Italici, i Galli, gli Scozzesi, molti dei popoli germanici (qui citati come «Alemanni») e i Goti si potevano sostanzialmente ricondurre alle tre etnie dei Pelasgi, Geti e Sarmati, ossia gli Sciti.

Di conseguenza tutto concorre a provare l'origine slava degli Sciti e se l'insieme delle popolazioni elencate costituiva l'etnia degli Sciti, per ragionamento sillogistico esse vantavano tutte allo stesso modo un'ascendenza slava. Va letto così anche il passaggio riferito all'Italia, un punto che Solarić non aveva potuto sviluppare in maniera compiuta nel manoscritto ma che tuttavia racchiude molte annotazioni estrapolate dagli studi che poté consultare. Così scrive infatti a proposito dell'Italia, degli italiani e della loro lingua:

Italia.

[La] medesima colonna Pelasgica, cioè i власци, власи, ossia Galli, che popolarono la Tracia, la Grecia, l'Illiria, diedero anche all'Italia i primi abitatori. Essi vi vennero, parte intorno all'Adriatico, e parte tragittando questo mare in quel modo stesso, che gli Sciti ed i Pelasgi passarono dall'Asia in Europa, tragittando nella Tracia, e attorniando l'Eusino.

I Pelasgi vennero in Italia in più volte: i posteriori di già sotto nomi specifici; i primitivi venivano chiamati dai Romani *Aborigini*, nome simile al Greco *αυτοχθονες*. Gli Aborigini provati per Telargi; Pink. P. 130. – Il nome generico di *Pchasgi* fu alla fine obliterato da varj specifici, in cui fu suddiviso; soltanto perpetuassi, nel sud dell'Italia in quello di *Volsci* [Latini] d'una tribù degli Aborigini, e nel nord in quello di *Galli*.

L'Italia, considerata nel suo stato primitivo, può essere riguardata come divisa in 4 parti: 1°. la Grande Grecia; a tutto il paese [...] Pink. p. 130.

[...]

Al nord degli Apennini: i Siculi e Liburni; Pikani; Pink.: 134, 135; Colucci, 1, 5, 3, 4; - Questi Siculi non erano Siciliani del tempo dei Dionysj; Colucci, 2; nè discendevano da Liguri circonpadani, nè dal nord, nè dal ovest; Colucci, 6; vennero per mare; 12, 9, 11, 22.

Piceno la prima Sicilia; di là espulsi dagli Umbri (5), i Siculi, sotto il re *Italo*, passarono sul Tevere e vi diedero il nome d'*Italia*; Colucci, 7, 10.

due loro migrazioni del Tireno nel Lazio; 16. per la venuta dei Pelasgi (secondi) in Italia, cominciarono gli Umbri a volgersi verso il Piceno, donde sturbarono i Siculi; 15. questa fu la seconda migrazione dei Siculi del Piceno, sforzata, mentre la prima sembra essere stata a motivo della loro soverchia popolazione: ciò causò forse, che da Servio discordasse Dionigi di Alicara, che dà ai Siculi, venuti nel Lazio, Siculo pel condottiero; Colucci, 8.

La prima migrazione dei Siculi nella terra degli Aborigini, stanchi dalla guerra Sicula, si compiacquero di ricevere i Pelasgi in società contro quei nemici barbari; anche Macrobio, dietro a Varrone, dice che alcuni Pelasgi di Tessali furono ricevuti dagli Aborigini per l'amore dell'ajuto nella guerra contro i Siculi. 18. – In fatti Dionigi dice, Colucci, 17, “[...] occupanti”; il che verosimilmente successe prima della seconda imigrazione dei Siculi, la quale come dicemmo, fu causata solamente dall'arrivo dei Pelasgi in Italia, urtando nei Umbri; “sud postqua, continua Dionigi, Pelasgi, etc.” Per altro, il dire, che i Siculi tennero i primi, e come indigeni, la terra, ove poi fu Roma, può significare, che in quel cantone maschino, e mai stato prima occupato dagli Aborigini, era abitato dai Siculi i primi, il che è quanto indigeni; perchè dallo stesso Dionigi si sa, che i Siculi erano, sotto il [...] Siculo, venuti nel Lazio, e n'avevano sturbati gli Aborigini. 8.

I Pelasgi ajutati dagli Aborigini contro gli Umbri, e viceversa contro i Siculi, finchè questi furono scacciati. 13.

I Siculi passarono nella Sicilia 80 anni av. la guerra Trojana, cioè, 512 anni av. la fondazione di Roma, a 1264 anni av. G.C.; Colucci, 15. Si vogliono due [...] Siculi; 16. – Stabilendosi comunemente l'arrivo dei Pelasgi nell'Italia, 784 anni av. Roma Condita, cioè 1536 anni av. G.C., quando i Siculi già possedevano la terra [...], non è un'epoca troppo remota, se l'arrivo dei Siculi nel Piceno si fissa a 900 anni av. Roma Condita, a 1652 anni av. G.C.; 25. Gli Aborigini erano venuti in Italia prima dei Siculi.

[...]

Alla fine tutti i popoli dell'Italia amalgamandosi in uno solo; detto *Itali*, e *Romani*, per [...] Strab. I. V, [...].

I Romani, nella terra degli Aborigini, nacquero da questi (Latini, etc.), dai Pelasgi, dagli Etruschi, dai Greci.

La loro mitologia è Pelasgica, Etrusca, e Greca.

La lor lingua deriva dalle stesse nazioni; ed essa, ove non v'è nulla di Celtico, è la più luminosa prova, che gli Aborigini, i Pelasgi, ec., parlavano la lingua compagna della Slava; [...]. Negli Autori Romani più antichi

trovansi più parole Slave, e le parole Romane obsolete sono perlo più Lingua Romana al tempo di Cicerone.

Dunque gli Aborigeni, che le fonti storiche indicavano come le più antiche genti stanziata nell'Italia centrale, i primi abitatori del Lazio che vennero in contatto con i Pelasgi, secondo Solarić avrebbero parlato la lingua «compagna della Slava». Nulla di inverosimile poiché Solarić con dichiarazioni di tale portata non intendeva altro che avvalorare le sue argomentazioni, insistendo sul legame tra la lingua latina e quella slava, fonte da cui traeva origine il latino. E se Solarić per il filologo sloveno Kopitar rappresentava fino al 1815 un importante punto di riferimento per gli studi slavi,³³ dopo il 1818, in seguito alla pubblicazione di *Rimljani slavenstvovavšiji*, aveva perso ai suoi occhi ogni credibilità. Kopitar non aveva neppure preso visione del manoscritto, ma se l'avesse sfogliato avrebbe probabilmente confermato le sue opinioni in merito, visto che il testo eccedeva in simili tesi e ogni affermazione, secondo Solarić, doveva essere assunta come «verità storica», a cominciare dall'enunciato di base secondo cui tutto originava dagli slavi, Itali e italiani compresi. In realtà l'opera di Solarić non era altro che uno degli ultimi tentativi nel mondo culturale slavo con cui si aspirava a nobilitare la lingua di quel contesto attribuendole la stessa *dignitas* del latino e dell'italiano.

³³ JERNEJ KOPITAR, *Serbica. Kulturno-istorijske teme*, Novi Sad, Matica srpska, 1984, p. 125.

Pavle Solarić on Italy

In the present work some passages from the work of the Serbian philologist Pavle Solarić (1779-1821), that focus on Italy and the Italian language, are analysed. Solarić was the closest collaborator of Dositej Obradović (1739/41-1811) and tried to follow in his footsteps in translating and adapting books for the Serbian people. His real passion, however, was philology and one of the central focuses of his work was to demonstrate the origin of the Slavic peoples and their languages, and for this reason their relationship with Latin, the sacred and classical language *par excellence*, was important. In an attempt to give the Slavic languages the same *dignitas*, Solarić wrote about Italy, Italians and the Italian language in some of his works, such as in the *Preliminari* to the *Dialoghista illirico-italiano* (Venice 1810) and in his unfinished manuscript about the origin of the Slavs, *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode izrodi* (SANU, inv. no. 162 [220]).

KEY WORDS:

Pavle Solarić, Italy

Bibliografia

- NIKOLA ANDRIĆ, *Život i književni rad Pavla Solarića*, Zagreb, Tisak Dioničke tiskare, 1902.
- SERGIO BONAZZA, *Sigmund Zois als Übersetzer von Pavle Solarić*, in «Münchener Zeitschrift für Balkankunde», 7-8 (1991), pp. 55-74.
- [MILUTIN K. DRAGUTINOVIĆ], *Domaća pisma Dositija Obradovića*, Beograd-Zagreb, Srpska književna zadruga, 1899.
- IVANIĆ DUŠAN, *Dositej ili pretpostavke srpske kulturne reforme / revolucije*, in *Dositej u srpskoj istoriji i kulturi. Zbornik radova*, a cura di Dušan Ivanić, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2013, pp. 131-143.
- JERNEJ KOPITAR, *Serbica. Kulturno-istorijske teme*, Novi Sad, Matica srpska, 1984.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Paratekstovi Pavla Solarića*, in *Jezici i kulture u vremenu i prostoru*, a cura di Snežana Gudurić, Novi Sad, Filozofski fakultet, 2013, pp. 107-115.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Per inductionem et deductionem: etymologia proxima et remota Solarićevog istraživanja porekla Slovena (sa appendixom o Iliriji)*, in «Croatica et Slavica Iadertina», X (2014), 1, pp. 103-144.
- PERSIDA LAZAREVIĆ DI GIACOMO, *Sulle traduzioni slavo-meridionali del cosiddetto «Lord Chesterfield»*, in «Traduttologia», IV (nuova serie), Luglio 2012-Gennaio 2013, 7-8 [2014], pp. 25-56.
- ROBERT MATHIESEN, *The Church Slavonic Language Question: An Overview (IX-XX Centuries)*, in *Aspects of the Slavic Language Question: Volume I: Church*

- Slavonic – South Slavic – West Slavic*, a cura di Riccardo Picchio, Harvey Goldblatt, New Haven, Yale Concilium on International and Area Studies, 1984, pp. 45-66.
- LUKIJAN MUŠICKI, *Pesme*, izabrala i priredila Mirjana D. Stefanović, Beograd, Srpska književna zadruga, 2005.
- DOSITEJ OBRADOVIĆ, *Pesme. Pisma. Dokumenti. Sabrana dela Dositeja Obradovića*, VI, a cura di Mirjana D. Stefanović, Beograd, Zadužbina Dositej Obradović, 2008.
- JELENA OČAK, *Antun Mihanović*, Zagreb, Nakladni zavod Globus, 1998.
- MIROSLAV PANTIĆ, *Solarić, Kreljanović, Apendini*, in MIROSLAV PANTIĆ, *Iz književne prošlosti*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1978, pp. 440-470.
- MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti klasicizma i predromantizma*, Beograd, Nolit, 1979.
- MILORAD PAVIĆ, *Istorija srpske književnosti. 4. Predromantizam*, Beograd, Dosije Naučna knjiga, 1991.
- MILORAD PAVIĆ, *Jezičko pamćenje i pesnički oblik*, Novi Sad, Matica srpska, 1976.
- GEORGIU S. PLOUMIDE, *To benetikon typographeion tou Demetriou kai tou Panou Theodosiou (1755-1824): Diatribe epi didaktoria hupobletheisa eis ten Philosophiken Scholen tou Aristoteleiou Panepistemiou Thessalonikes*, Athenai, Monotupikon Sunkrotoma-Tupographikai Ergasiai «Perimenes», 1969.
- VINCENZO RAKITSCH, *Il Dialoghista illirico-italiano, tradotto dall'italiano, ed accomodato all'uso delle due nazioni*, Venezia, Teodosio, 1810.
- PAVLE SOLARIĆ, *Gozba. Sabrane pjesme*, a cura di Zdravko Krstanović, Beograd, Srpsko kulturno društvo «Zora», 1999.
- PAVLE SOLARIĆ, *Novo graždansko zemljeopisanije: pervo na eziku serbskom*, Venezia, Teodosio, 1804.
- PAVLE SOLARIĆ, *Pominak knjižeski* [fototipsko izdanje iz 1810. godine], Inđija, Narodna biblioteka «Dr Đorđe Natošević», 2003.
- [PAVLE SOLARIĆ], *Predisloviye izdatelovo, sostoeće iz izvoda iz njegove Besede, prigotoblene bivše k nastoećemu Sočineniju, i omloženne k izdaniju Sobranija Smisca G. Dositea*, in *Mezimac G. Dositea Obradovića*, Po podlinomu Rukopisu Pavlom Solaričem izdan, u Budimu, 1818.
- [PAVLE SOLARIĆ], *Roda slavenskoga početak, razmnoženije, porode i izrodi*, SANU, Inv. n. 162 (220).
- PAVLE SOLARIĆ, *Sverh vospitanija k čelovjekoljubiju*, Venezia, Teodosio, 1809.
- JOVAN TOMIĆ, *Kad je i s kojim smerom osnovana slovenska štamparija D. Teodosija u Mlecima*, in «Glas SKA», 133 (1929), pp. 29-73.
- PETER VILLAUME, *Über die Erziehung zur Menschenliebe, Auf Kosten der Verlagskasse für Gelehrte und Künstler*, 1784.
- CARL VON ECKARTHAUSEN, *Codex der menschlichen Vernunft im Kleinen*, München, Joseph Lentuer, 1794.
- JOHANN GEORG ZIMMERMANN, *Ueber die Einsamkeit*, Leipzig, Weidmann und Reich, 1785.